



Internazionalizzazione e sperimentazioni didattiche.

Maria Malatesta

Nel mio intervento porterò il caso del dottorato in *Storia e geografia d'Europa* dell'Università di Bologna (dal XXIV ciclo diventato un indirizzo all'interno del dottorato in Storia, dove sono confluiti cinque dottorati con indirizzo storico).

1. L'internazionalizzazione.

Dal XV al XXIV ciclo il dottorato in Storia e geografia d'Europa ha avuto 45 posti di cui 2 (con borsa e non) riservati a stranieri. Su 45 posti sono state stipulate 14 convenzioni di cotutela, di cui 10 concluse e 4 in corso. Al momento solo 1 non è andata in porto per incomprensioni sorte all'interno della commissione; il candidato sosterrà quindi l'esame finale per conseguire il titolo dottorale italiano.

Attualmente le cotutele sono 13 su 43 dottorandi italiani, pari al 30% delle tesi. Vi sono inoltre 2 titoli di Doctor Europaeus e 5 cotutele (concluse e in corso) stipulate da sedi dottorali straniere con Bologna. Si tratta di laureati bolognesi che si sono iscritti all'estero (a Ginevra, Barcellona, Parigi) e che vogliono conseguire anche il titolo italiano. Le 13 cotutele sono state stipulate da 11 dottorandi in Storia contemporanea, 1 in Storia moderna, 2 in geografia; i due titoli di Doctor europaeus sono andati a un geografo e a uno storico contemporaneista.

Le tesi in cotutela e quelle col titolo di Doctor europaeus trattano argomenti internazionali (geografia della Francia e della Polonia; storia della Francia, Germania, Spagna, Impero austro-ungarico), oppure sono di taglio comparato (prevalentemente comparazione tra Italia e Francia), o riguardano le relazioni culturali tra l'Italia e altri paesi europei. Vi sono state altre 5 tesi che per vari motivi, tra cui la difficoltà di stipulare accordi con alcuni paesi europei, non si sono svolte in cotutela nonostante che trattassero di argomenti internazionali (Ungheria, Romania, Estonia etc.).

Ricapitolando: su 43 posti occupati da dottorandi di nazionalità italiana abbiamo 20 tesi con argomenti che vertono su paesi stranieri o comparate, pari al 46% delle tesi. La geografia delle cotutele interessa prevalentemente le varie università e scuole dottorali di Parigi, seguono Berlino, Madrid, Coimbra, Bruxelles, Toulouse.

2. Conseguenza dell'internazionalizzazione all'interno del dottorato.

La regola valsa finora è stata quella di concentrare al primo anno l'attività didattica con una Summer School tra giugno e luglio nella quale i dottorandi presentano papers tratti dalla loro ricerca. In realtà per la maggior parte dei dottorandi in cotutela la formazione principale è affidata ai centri di ricerca stranieri presso cui si appoggiano. E' facile che coloro che stanno all'estero più di 6 mesi allentino i contatti col dottorato-madre e si limitino a conservare il rapporto col proprio tutor italiano. Ne consegue una notevole difficoltà di costruzione e consolidamento della comunità dottorale locale. Inoltre, il fatto di non essere ufficialmente un dottorato internazionale ma di esserlo nei fatti, crea un impasse non facilmente superabile. Da un lato l'amministrazione centrale dell'Ateneo di Bologna preme in modo incalzante perchè i dottorati aumentino il loro grado di internazionalizzazione; dall'altro impone un tetto minimo di 180 ore di didattica nel triennio per poter ambire a una valutazione A.

Se si concentra la didattica nel primo anno per consentire ai dottorandi di andare all'estero negli anni successivi, il pubblico che assiste ai seminari è limitato agli iscritti al primo anno. La frequentazione dei seminari è vista in modo strumentale, necessaria per superare il passaggio dal 1° al 2° anno; difficilmente i thésards del secondo e terzo anno che si trovino dentro il Dipartimento nel giorno in cui c'è un seminario vengono ad ascoltarlo. La situazione può diventare imbarazzante quando si chiamano ospiti dall'esterno se, come per il XXIV ciclo, vi sono due posti per italiani più un posto assegnato a uno straniero. Per ovviare a questo inconveniente ho chiesto quest'anno ai dottorandi del XXIII ciclo di essere il più possibile presenti ai seminari organizzati per il primo anno del XXIV.

Diventa essenziale trovare allora delle formule didattiche che consentano di mantenere alto il tasso di internazionalizzazione e che garantiscano al tempo stesso una partecipazione dei dottorandi alla comunità di appartenenza. A questo fine ho iniziato una sperimentazione che mira a coinvolgere il dottorando come soggetto attivo in varie iniziative didattiche. Le formule introdotte sono le seguenti:

a) Seminari che comportano la partecipazione attiva di dottorandi sui loro temi di ricerca.

b) Applicazione del modello ESTER relativo al seminario di Research Design Course rivolto ai dottorandi del primo anno, a cui si chiede di costituire un paper con regole rigide sul proprio progetto di ricerca che viene discusso da docenti esterni.

c) Paper alla fine del primo anno sulle fonti e la bibliografia inerente la tesi sul modello francese del DEA.

d) Seminari in cui si analizzano i modelli stranieri di scrittura scientifica attraverso la disamina di articoli scritti in varie lingue per individuare le regole di composizione dei testi nelle varie tradizioni storiografiche.

Anche la **Summer School**, la due giorni di incontro che si tiene tradizionalmente tra la fine di giugno e i primi di luglio, è stata organizzata in modo tale da valorizzare i dottorandi e da far conoscere la loro ricerca attraverso il coinvolgimento di discussants esterni.

Quest'anno abbiamo individuato come tema unificante *Dinamiche dello sviluppo, dinamiche del territorio* e abbiamo chiesto loro di curare le loro ricerche in modo tale che rientrino nel quadro problematico proposto. Gli interventi saranno discussi da specialisti esterni e interni al collegio dottorale. Abbiamo già dato il format per i papers, che saranno poi pubblicati sulla rivista online del Dipartimento *Storicamente*.

Il passo finale consisterà nell'affidare ai dottorandi l'organizzazione di seminari e convegni, come si fa normalmente a Parigi e anche al SUM. Ma gli ostacoli sono molti. In primo luogo l'esigenza di chiamare specialisti da fuori mal si sposa con la scarsità delle attuali risorse disponibili; in secondo luogo vi è una certa diffidenza da parte di alcuni nei riguardi dell'ampliamento degli spazi di autogestione dei dottorandi. Nonostante ciò io sono convinta che molte difficoltà degli attuali dottorati possano essere superate non con l'aumento del numero delle ore assegnate a una didattica di tipo tradizionale, ma con un più intenso lavoro orizzontale nel quale i dottorandi siano coinvolti in processi a carattere più spiccatamente partecipativo.